

ERT



Arturo Cirillo

DON GIOVANNI

da Molière, Da Ponte, Mozart

*da Molière, Da Ponte, Mozart
adattamento e regia Arturo Cirillo
con Arturo Cirillo
e con (in o.a.) Irene Ciani, Rosario Giglio,
Francesco Petruzzelli, Giulia Trippetta,
Giacomo Vigentini
scene Dario Gessati
costumi Gianluca Falaschi
luci Paolo Manti
musiche Mario Autore
assistente alla regia Mario Scandale
regista assistente Roberto Capasso
assistente scenografo Stefano Pes
costumista collaboratrice Anna Missaglia
musiche registrate Orchestra Topica (Davide d'Aló
clarinetto, Roberto Dogustan chitarra sette corde,
Gibbone pandeiro, Francesca Diletta Iavarone flauto
traverso, Davide Maria Viola violoncello,
Joe Zerbib trombone)
direttore di scena Paolo Manti
capo macchinista Andrea Zenoni
capo elettricista Giammatteo Di Carlo
fonico Giovanni Grasso
sarta Michela Ruggieri
amministratrice di compagnia Serena Martarelli
produzione MARCHE TEATRO, Teatro di Napoli
- Teatro Nazionale, Teatro Nazionale di Genova,
Emilia Romagna Teatro / ERT Teatro Nazionale*

foto Tommaso Le Pera

durata 1 ora e 35 minuti

Lo spettacolo ha debuttato al Teatro Mercadante di Napoli a ottobre 2024.



Interpreti e personaggi

Arturo Cirillo / *Don Giovanni*

Giacomo Vigentini / *Sganarello*

Giulia Trippetta / *Donna Elvira*

Irene Ciani / *Donna Anna - Zerlina*

Francesco Petruzzelli / *Don Ottavio -*

Masetto - Un povero - Ragotino

Rosario Giglio / *Don Luigi -*

Commendatore - Signor Quaresima

*«La verità, amici miei,
è che io sono nato
per godere e non
per pentirmi»*

Don Giovanni
Molière



Intrecciando due testi teatrali, quello in prosa del '600 di Molière e il libretto in versi del '700 di Da Ponte per l'opera di Mozart, l'attore e regista Arturo Cirillo propone una rilettura del mito di Don Giovanni, seduttore per eccellenza, emblema di libertà senza freni, colui che sfida le leggi morali e divine fino a una tragica punizione per la sua dissolutezza.

Cirillo sceglie di raccontare le vicende usando forme e codici diversi, conservando di Molière la sua capacità di lavorare su un comico paradossale e ossessivo, che a volte sfiora il teatro dell'assurdo, e di Da Ponte la poesia e la leggerezza, a volte anche una "drammatica leggerezza". Poi c'è la musica di Mozart che di questa vicenda riesce a raccontare sia la grazia che la tragedia ineluttabile.

Fondamentale in questo *Don Giovanni*, come in tante recenti creazioni di Cirillo, è il rapporto tra musica e parola pensando ai grandi riferimenti del *recitar cantando* in un'operazione che mette insieme tante visioni legate al personaggio di Don Giovanni, «così come tanti sono i modi di interpretare la natura dei miti nel corso dei tempi. Perché in fondo – chiosa Cirillo - questa è anche la storia di chi non vuole, o non può, fare a meno di giocare, recitare, sedurre; senza fine, ogni volta da capo, fino a morire».

Lo spettacolo ha le scene di Dario Gessati e i costumi di Gianluca Falaschi, storici collaboratori di Cirillo che hanno reinventato le sfaccettature nere e contemporanee ispirandosi al *Don Giovanni* cinematografico di Joseph Losey.



APPUNTI DI LAVORO

Note di regia *di Arturo Cirillo*

La mia passione per il personaggio di Don Giovanni, e per il suo inseparabile alter ego Sganarello (come Hamm e Clov di *Finale di Partita*, o come Don Chisciotte e Sancho Panza) nasce all'inizio soprattutto dalla frequentazione dell'opera di Mozart/Da Ponte.

Sicuramente i miei genitori mi portarono a vederla al San Carlo di Napoli, come sicuramente vidi il film che ne trasse Joseph Losey nel 1979. Ma l'incontro veramente decisivo con questo personaggio, e con l'opera mozartiana, avvenne intorno ai miei vent'anni, epoca in cui frequentavo l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma. Uno storico insegnante di Storia della Musica, Paolo Terni, ci fece lavorare proprio sul *Don Giovanni* e in una forma che potrei definire di "recitar-cantando", in cui ci chiese di interpretare il bellissimo libretto di Lorenzo Da Ponte. Oltre al libretto dapontiano recitavamo rapportandoci con la musica di Mozart, con i suoi ritmi e le sue melodie. E in quella occasione questa irrefrenabile corsa verso la morte (l'opera si apre con l'assassinio del Commendatore e si conclude con lo sprofondare di Don Giovanni nei fuochi infernali), questa danza disperata, ma vitalissima, sempre sull'orlo del precipizio, questa sfida al destino (o come direbbe Amleto: "al presentimento") mi è apparsa in tutta la sua bellezza e forza. Negli anni successivi (come chi conosce un po' il mio teatro sa) tra i miei autori prediletti si è imposto decisamente Molière, quindi mi è parso naturale lavorare su una drammaturgia che riguardasse sia il testo di Molière, appunto, che il libretto di Da Ponte.

Anche il discorso musicale da tempo, o forse da sempre, mi coinvolge, e quindi ho deciso di raccontare questo mito, che è Don Giovanni, usando forme e codici diversi, conservando di Molière la sua capacità di lavorare su un comico paradossale e ossessivo, che a volte sfiora il teatro dell'assurdo, e di Da Ponte la poesia e la leggerezza, a volte anche una “drammatica leggerezza”. Poi c'è la musica di Mozart che di questa vicenda riesce a raccontare sia la grazia che la tragedia ineluttabile. Perché in fondo questa è anche la storia di chi non vuole, o non può, fare a meno di giocare, recitare, sedurre; senza fine, ogni volta da capo, fino a morire.



Note sulle scene di Dario Gessati

Lo Spazio ideato per questo *Don Giovanni* vuole, innanzitutto, raccontare un luogo di passaggio, una linea di delimitazione tra concreto e sospensione, tra reale e infernale magico. Queste due differenti condizioni sono apparentemente distanti e separate da un muro “pulsante”, labirintico e ossessivo che ne vuole alimentare la perdizione, lo sconcerto e lo smarrimento. Un’architettura fatta di antri, pertugi e nascondimenti che si svelano nelle nebbie crepuscolari di lastre e scalinate marmoree e monumentali ma, al tempo stesso, lugubri e funerei, un “interregno in cui si verificano i fenomeni morbosi più svariati.”

L’atmosfera scenografica vuole, infatti, vagamente raccontare i complessi cimiteriali, popolati di sculture, lapidi, cappelle e sepolcri senza però descrivere naturalisticamente i luoghi bensì, l’inquietudine. Un’atmosfera livida che s’ispira ai pittori simbolisti come Arnold Böcklin o ai romantici tedeschi come Caspar David Friedrich. Due sculture, di spalle, “amoreggiano” guardando il loro destino oltre i cipressi. Con Arturo abbiamo deciso che la natura tecnica ed estetica della scena dovesse essere evidentemente

lirica, barocca nei movimenti frenetici ma da “utilizzare” in senso fortemente teatrale in cui gli attori, muovendocisi dentro, vengono inghiottiti, trascinati e nuovamente rigettati in un groviglio emotivo e ritmico oscuro, distorto.

Note sui costumi *di Gianluca Falaschi*

I costumi di Don Giovanni non sono solo abiti, ma un'eco della sua stessa esistenza, un mantello nero che avvolge e sprofonda nell'abisso della sua coscienza. Nero su nero, lutto su lutto, pensiero su pensiero: ogni piega del tessuto è un'ombra, una risonanza che danza con lui al suono eterno di Mozart. Come specchi deformanti, i costumi riflettono l'inquietudine dell'uomo, il vuoto della solitudine, e l'incessante fuga da sé stesso. Il Settecento, in questa visione, non è che un simulacro, una statua eretta sulla coscienza colpevole, immobile di fronte alla sua disfatta. Don Giovanni è qui, vestito di sangue, che affronta un esercito armato di lutti e perdite, muovendosi in un teatro lirico e prosaico insieme, dove ogni gesto è un passo di addio.

Note sulle luci

di Paolo Manti

Quello che inizialmente mi ha mosso nel caso del *Don Giovanni* è stato cercare di capire quali fossero le atmosfere che imperassero nello spettacolo, quali tinte, quali contrasti fossero i più giusti per far diventare quelle immagini e sensazioni astratte dei quadri concreti ed emozionali. Visti i bozzetti di scena e i costumi ho pensato di posizionare i proiettori in modo tale da esaltare entrambi dando tridimensionalità alla scena, creando forti contrasti a più livelli di altezza e allo stesso tempo dare corpo ai costumi prevalentemente di colore nero. Per rendere questi contrasti e definire al meglio le atmosfere ho deciso di creare una luce principale a 45° da dietro in modo da generare aree di colore scuro tanto importanti quanto quelle di colore chiaro. Ho poi aggiunto una luce di riempimento per ridurre il contrasto ove serve, dei tagli dalle quinte e dall'alto per armonizzare e modellare i personaggi. Dalle atmosfere iniziali più notturne e tetre le luci accompagnano le scene e diventano fautrici di quadri via via più luminosi e colorati. Nella seconda parte dello spettacolo ho voluto accompagnare

l'ingresso a casa di Don Giovanni disegnando un piazzato dalle atmosfere cupe e brumose, creato grazie a degli intensi controluce, tagli delicati e precisi e luci a pioggia.

Note sulla musica *di Mario Autore*

Quando ci si avvicina a un classico così radicato nella memoria qual è il *Don Giovanni*, che sia nella prosa di Molière o nella musica di Da Ponte - Mozart, si rischiano due derive alternative: l'eccessivo allontanamento o la involontaria riproduzione identica. Ho tentato di costruire una drammaturgia musicale che a partire dall'intersezione tra le due opere ne costituisse alla fine una terza nuova e integrata. Obiettivo primario è stato riportare Mozart nella sua essenza, senza snaturarlo e provando a lasciare intatto il piano emotivo e il teatro sentimentale che allestisce a livello armonico, ritmico e melodico. Al contempo ho avuto la necessità di individuare un suono che si allontanasse sufficientemente dalla matrice operistica e che sposasse la vitalità di Molière, la lettura registica e la verve scenica di Arturo Cirillo e infine

la comprensione musicale del pubblico contemporaneo. Una strada mi è stata indicata, neanche a dirlo, da Mozart stesso e dalla sua intuizione di utilizzare un'orchestrina di fiati in scena nel finale del II atto dell'opera. Strumenti aerei e leggeri, acuti e penetranti per accompagnare la discesa agli inferi del più perdonato dei peccatori. Inoltre volevo che si percepisse la vivida carnalità di una musica eseguita dal vivo. Ho deciso quindi di adattare tutti i brani per un ensemble già attivo nella musica dal vivo: l'orchestra Topica, il cui sound, vitale e narrativo, mi sembrava perfetto per l'operazione. Gli interventi sulla partitura sono stati limitati al massimo e tutti funzionali alla messinscena. Piccole deroghe sono state fatte per l'appunto per accompagnare la musica abbastanza lontano dall'originale e abbastanza vicino a Molière e ai giorni nostri.



DICONO DELLO SPETTACOLO

«Molte le cose da godersi in questa messa in scena, sapiente ed equilibrata, come accade sempre per Cirillo, nel trascolorire da venature di profonda umanità a sottolineature farsesche. Il tutto attraversato il lavoro consapevole e compatto degli interpreti».

Antonio Audino
Il Sole 24 ore

«Appassionato di Molière [...] e specializzato in ibridazioni smaniose, non deve stupire che un artista sensibile come Arturo Cirillo visiti ora il mito controverso (oggi più che mai) di un compulsivo erotomane della storia scettica dell'umanità, traendone un caravanserraglio buffo, avvilito, giocoso e ricco di inciampi.

E quanto succede nel suo *Don Giovanni* tratto da Molière, Da Ponte e Mozart, con adattamento e accostamenti, oltre che con regia, e con accorto e ironicamente disperato ruolo del titolo, di lui medesimo».

Rodolfo Di Giammarco
la Repubblica

«Cirillo gioca, come da sua opportune e coraggiose dichiarazioni, tra passato d'adolescenza, ricordi d'infanzia familiare, suggestioni più colte e mature, fascinazioni teatrali e cinematografiche. Come ha fatto Cirillo, che altre volte ci ha stupiti nel gioco della distanza moltiplicata, cannocchiale rovesciato della realtà che si rimpicciolisce e non scompare».

Giulio Baffi
la Repubblica

«Un *Don Giovanni* che unisce Molière e Lorenzo Da Ponte, per dare vita a una versione dell'opera che vuole riportare al teatro il testo del libretto operistico. L'interpretazione, che mescola prosa e versi con le liriche di Da Ponte liberate dalla formalità del canto, ambisce a muoversi tra eleganza poetica e vivacità teatrale».

Renzo Francabandera
PAC - Paneacquaculture



BIOGRAFIE

Arturo Cirillo si è avvicinato al teatro attraverso lo studio della danza, sia classica che contemporanea. Si diploma, come attore, all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma nel 1992. Ha lavorato come interprete con Massimo Castri, Pierpaolo Sepe, Davide Iodice, Massimiliano Civica e, soprattutto, con Carlo Cecchi, restando nella sua compagnia dal 1993 al 2002. Tra i riconoscimenti vinti ricordiamo: diversi premi Ubu sia come regista che come interprete, premio Coppola-Prati, premio Hystrio, premio Vittorio Gassman, premio Vittorio Mezzogiorno, Premio Franco Enriquez e il Premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro in più occasioni.

Successivamente si dedica anche alla regia teatrale e lirica.

Nel cinema ha lavorato come attore con Mario Martone, Silvio Soldini, Wilma Labate, Tonino De Bernardi, Francesco Suriano.

Con il Teatro Stabile delle Marche ha diretto e interpretato *Otello* di William Shakespeare (2009), *L'avaro* di Molière (2010), *Scende giù per Toledo* di Giuseppe Patroni Griffi (2010), *La purga* di Georges Feydeau (2012), e ha portato in scena a Parigi lo spettacolo, già nel suo repertorio, *Le cinque rose di Jennifer* di Annibale Ruccello. Nel 2018 Cirillo porta in scena *La scuola delle mogli* di Molière, nel 2019 debutta con *Orgoglio e Pregiudizio* di Jane Austen con l'adattamento di Antonio Piccolo, nel 2021 porta in scena *Il gioco del panino* di Alan Bennett.

Dal 2022 al 2024 è in tournée con *Cyrano de Bergerac* e nel 2023 Arturo Cirillo vince il Premio Associazione Nazionale dei Critici di Teatro come regista e attore per *Il gioco del panino* e per *Cyrano de Bergerac* che si aggiudica anche il Premio Le Maschere del Teatro per i costumi di Gianluca Falaschi e varie candidature nei Premi Ubu, Le Maschere del Teatro e Hystrio Twister.

Dal giugno 2024 è nominato direttore della Scuola di Teatro del Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale.



Giacomo Vigentini

Nasce a Milano nel 1993, si diploma nel 2016 presso la Scuola Civica di Teatro Paolo Grassi a Milano. Inizia la sua carriera con il regista Walter Pagliaro, interpretando il ruolo di Frederick nel *Pellicano* di August Strindberg. Prosegue l'esperienza di palco lavorando con le Manifatture Teatrali Milanesi per lo spettacolo *Le smanie per la villeggiatura* di Carlo Goldoni e il teatro Bellini di Napoli con *Notturmo di donna con ospiti* di Annibale Ruccello, regia di Mario Scandale. Comincia poi la collaborazione con il regista attore Arturo Cirillo interpretando il ruolo di Cristiano nel *Cyrano de Bergerac*, Orazio nella *Scuola delle mogli* e Bingley in *Orgoglio e Pregiudizio* con la riduzione teatrale di Antonio Piccolo. Nel 2017 fonda insieme

ad alcuni suoi ex compagni d'Accademia la compagnia Fartagnan Teatro. Nel 2024 vincono il bando Giving Back di Carrozeria Orfeo con lo spettacolo *Mammut* di Rodolfo Ciulla.



Giulia Trippetta

Classe 1989, studia presso la scuola La scaletta di Gianni Diotajuti e si diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Nel 2016 vince il Premio Hystrio alla Vocazione e nello stesso anno lavora con Pierpaolo Sepe ne *I due Gentiluomini di Verona*. Nel 2017 vince il Premio Imaie come migliore attrice per lo spettacolo S.P.E.M. e nello stesso anno va in scena prima con Arturo Cirillo in *Notturmo di donna con Ospiti* di Annibale

Rucello, per la regia di Mario Scandale, e poi è al fianco di Roberto Rustioni nello spettacolo *Idiota* di Jordi Casanovas. Nel 2018 è in scena nella rassegna Trend con *Yellow moon* di David Greig con la regia di Mario Scandale. Viene poi diretta da Silvio Peroni in *Crescendo* di Luke Norris e nel 2019 da Arturo Cirillo in *Orgoglio e pregiudizio*. Nel 2020 è in scena alla Corte Ospitale con lo spettacolo finalista di Forever Young Canaglie di Giulia Bartolini. Nel 2021 viene diretta da Giorgio Barberio Corsetti ne *La metamorfosi* di Franz Kafka e in *Metamorfosi Cabaret*; dal 2022 al 2023 torna in scena con Arturo Cirillo nel suo *Cyrano*. Sempre dal 2022 si afferma come autrice con due spettacoli da lei scritti e interpretati, *La moglie perfetta* (2022) e *Questa non è casa mia* (2023) che continua ancora oggi a portare in scena.

Irene Ciani

Si diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, a seguire conclude il corso di perfezionamento del Teatro di Roma. Diretta da Robert Wilson (*Hamletmachine*), Emma Dante (*Le Baccanti*), ha terminato la tournée di *Cyrano de Bergerac* di Arturo Cirillo. Collabora inoltre con il Teatro Due di Parma. Tra gli altri ha lavorato con Frosini-Timpano (*Oreste*), Marco Filiberti (*À la Recherche*

du Temps Perdu), Tommaso Capodanno (*Molto rumore per nulla*), Francesco D'Alfonso (*La Scelta*) e ha concluso il nuovo progetto di PAV Terremoto con la supervisione di Mario Martone. Coinvolta in Festival come InDivenire (premio giuria progetto originale 2023 *La mia amica è d'accordo* di M. Odierna), Scintille (menzione speciale 2020 *Vuoi tu* di V. Chirra), collabora con Francesco Petruzzelli e lavora nelle scuole per i Laboratori Teatrali Integrati "Piero Gabrielli". Laureata in lettere a La Sapienza di Roma, dopo gli studi svolti alla Sorbonne di Parigi.

Rosario Giglio

Classe 1966, si diploma all'U.P.S. (Università Popolare dello Spettacolo), allora diretta da Ernesto Calindri. Lavora con prestigiose compagnie quali quelle di Luigi De Filippo e di Aldo Giuffrè. Dal 2003 fa parte costantemente della compagnia di Arturo Cirillo, partecipando tra gli altri a spettacoli come *L'ereditiera*, *L'Otello*, *L'Avaro*, *La scuola delle mogli* e *Orgoglio e pregiudizio*, *Cyrano de Bergerac*, *Villino bifamiliare*. Recentemente ha lavorato con importanti registi come Marco Sciaccaluga e Andrea De Rosa. Dal 2021 è direttore artistico della compagnia stabile del teatro di Benevento (Solot).

ERT

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
bologna.emiliaromagnateatro.com

**Emilia Romagna
Teatro Fondazione**

Teatro Nazionale
direzione Valter Malosti